

# Tutti ai piedi di Tabarez

## La grande rivincita del «maestro triste»

Dopo il quarto posto ai Mondiali sudafricani, l'Uruguay si ripete ad alti livelli facendo sua la Coppa America. Il segreto? Un ct dallo sguardo malinconico

Foto di Matilde Campodonico/Ap-LaPresse



La Coppa nelle mani Oscar Tabarez in posa con il trofeo vinto domenica sera dal suo Uruguay dopo il secco 3-0 al Paraguay

### Il personaggio

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

Il sorriso appena accennato, lo sguardo malinconico e il cuore in pace. È la maschera di Oscar Washington Tabarez, il *maestro triste*, il giorno dopo la conquista della Coppa America, la quindicesima per la Celeste, la prima grande affermazione internazionale per il Ct di Montevideo. Domenica sera al Monumental di Buenos Aires il «suo» Uruguay ha passeggiato sui modesti cugini del Paraguay che erano arrivati alla finalissima solo grazie alle parate di Justo Villar e agli errori (altrui) dal dischetto. La finale non ha avuto storia, Suarez e Forlan (doppietta) hanno riportato la Coppa a Montevideo 16 anni dopo.

**Non c'era bisogno** che portasse l'Uruguay sul tetto più alto del Sudamerica per essere profeta in patria, perché Tabarez è sempre stato amato e stimato al nord del Rio de La Plata e anche al sud, dove ha vinto un campionato con il Boca Juniors. Meno in Italia, molto meno in Spagna. Giocatore di medio profilo, ha iniziato ad allenatore le giovanili del Bella Vista a soli 33 anni e l'Uruguay Under 20 a 36, ma è nel 1987 che compie la sua prima grande impresa portando il Penarol alla con-

#### In Italia/1

Nel '94 l'arrivo a Cagliari e, dopo un buon anno, l'esonero con il Milan

#### In Italia/2

Torna in Sardegna nel '99 ma, dopo tre ko e un pari, viene licenziato

quista della Coppa Libertadores, l'ultima vinta dagli aurinegros, con Perdomo (ex Genoa) in cabina di regia. Nel 1990 con l'Uruguay arriva ai Mondiali italiani e proprio contro la Nazionale di Vicini perderà gli ottavi di finale. La Celeste, nel solco della tradizione Orientales, era una squadra fisicamente robusta, capace di coprire bene gli spazi, soprattutto in difesa, ed esaltarsi nelle ripartenze; l'Italia vince soffrendo e il

**La dedica** ■ «Dedico la nostra quindicesima Coppa America ad allenatori, giocatori e staff tecnico vincitori delle precedenti quattordici»



**Il futuro** ■ «Non abbiamo garanzie in vista delle eliminatorie per i Mondiali in Brasile del 2014 ma è innegabile che oggi abbiamo più fiducia nelle nostre forze»



**Le regole** ■ «Bisogna trattare tutti allo stesso modo, con rispetto e professionalità. La nazionale non è un club di amici ma una posto dove le regole vanno rispettate»

